



K. Rechets e G. Bydlinski

# SAI CHE GLI ALBERI PARLANO?

La saggezza degli Indiani d'America



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto "Saggezza Pellerossa", che contribuisce a diffondere la cultura e i profondi insegnamenti degli Indiani d'America, affinché il patrimonio spirituale della Nazione Pellerossa possa essere condiviso da tutta la Grande Nazione degli Uomini.

*Mitakuye oyasin*

Siamo tutti fratelli  
(saluto rituale Lakota)



# SAI CHE GLI ALBERI PARLANO?

La Saggezza degli Indiani  
d'America

Testi scelti e tradotti da  
Käthe Recheis e Georg Bydlinski  
Note di Lene Mayer-Skumanz  
Fotografie di Edward S. Curtis



EDIZIONI  
**IL PUNTO**  
D'INCONTRO



Sai che gli alberi parlano?

A cura di Käthe Recheis e Georg Bydlinski

Titolo originale: *Weisst du, dass die Bäume reden - Weisheit der Indianer*

Traduzione di Clara Lasagni

Copyright © 1990 (1983) Herder & Co., Vienna

Copyright © 1992-2002 Edizioni Il Punto d'Incontro per l'edizione italiana

Prima edizione originale pubblicata nel 1983 da Herder & Co., Vienna

Prima edizioni italiana pubblicata nel gennaio 1992; ristampe: ottobre 1992, ottobre 1993, marzo 1994. Seconda edizione ottobre 1994; ristampe: maggio 1995, gennaio 1996. Terza edizione italiana luglio 1997; ristampe: settembre 1998, dicembre 1999, maggio 2001, gennaio 2002. Quarta edizione giugno 2002; ristampe: novembre 2003, dicembre 2005, agosto 2007, febbraio 2010, novembre 2011.

Edizioni Il Punto d'Incontro, Via Zamenhof 441, 36100 Vicenza,

Tel. 0444 239189, Fax 239266, [www.edizionilpuntodincontro.it](http://www.edizionilpuntodincontro.it)

Finito di stampare nel novembre 2011 presso la Cooperativa Tipografica degli Operai, Via Corbetta 9, Vicenza.

Fotografie di Edward S. Curtis riprodotte per gentile concessione del Centro Studi Red Eagle Woman (American First Nations), Via della Costituzione 4, 41012 Carpi, Modena

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, ad eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-8093-008-2

[www.edizionilpuntodincontro.it](http://www.edizionilpuntodincontro.it)

# INDICE



Introduzione	7
Prefazione	11
Sai che gli alberi parlano	13
Dobbiamo avere cura gli uni degli altri	35
Odo la Tua voce nel vento, tra gli alberi	61
Traccia un cerchio di pensieri	83
Povero uomo bianco	105
Didascalie e indice delle illustrazioni	135
Documentazione delle fonti	139





# INTRODUZIONE



**Käthe Recheis.** Nata nel 1928, ha vissuto a Vienna e a Horsching, un villaggio dell'alta Austria. Dal 1960 è scrittrice indipendente. Per i suoi libri per bambini e per ragazzi ha ottenuto numerosi premi sia in Austria che a livello internazionale. Il suo interesse per la cultura indiana risale al periodo della sua infanzia e molti dei suoi libri trattano dei problemi dei Pellerossa, (*Der Weite Weg des Nataiyu*). Ha trascorso molto tempo nel nord America, dedicando particolare attenzione alle nuove scuole indiane. Anche nel suo romanzo fantastico *Der Weibe Wolf*, risuona l'eco di un patrimonio spirituale indiano. In relazione al presente libro, il lirico Joseph Bruchac le diede il nome di *Molsemawa*.

**Georg Bydlinski.** Nato nel 1956 a Graz, ha vissuto con la famiglia in una città del sud, vicino a Vienna. Ha studiato filologia inglese e pedagogia della religione all'università di Vienna. Ha prestato servizio civile e dal 1982 è uno scrittore indipendente. Per la sua lirica (*Die Sprache bewohnen, Distelblute, Hinwendung zu den Steinen*) ha ricevuto molti premi.

**Lene Mayer-Skumanz.** Nata nel 1939 a Vienna, ha studiato lingua e letteratura germanica e lingue antiche. Ha vissuto con la famiglia a Vienna e anche lei è autrice di libri per ragazzi e bambini. È redattrice della rivista per bambini *Weite Welt* ed ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

**Edward S. Curtis.** Nato nel 1868 nel Wisconsin, secondo di quattro fratelli, rimase affascinato dalla fotografia fin da giovane. All'inizio del

secolo, Curtis realizzò un'opera monumentale dedicata al Popolo dei Pellerossa intitolata "The North American Indians", composta da venti volumi, per un totale di 6.000 pagine di testo e 25.000 fotografie, fra cui 722 fotoincisioni su rame. Uno dei più vasti archivi fotografici mai realizzati da un solo artista. L'opera fu pubblicata in un'edizione limitata di 500 esemplari, venduti a un prezzo di circa 5.000 dollari (attualmente stimati quasi 80.000 dollari l'uno).

Spinto dal desiderio di ritrarre lo spirito genuino degli Indiani d'America e confutare le false nozioni sulla vita dei Pellerossa, Curtis concepì quest'opera grandiosa al fine di documentare tutti gli aspetti di una cultura meravigliosa che stava per essere inesorabilmente distrutta; egli voleva trattenerne lo spirito, per mantenerlo in vita. Ma la serie limitata di copie della sua opera venne subito assorbita da una clientela selezionata di ricchi collezionisti, musei e biblioteche ben dotate. E in quelle mani svanirono i volumi; non occultati deliberatamente, ma vittime del loro valore e della loro vastità, riposti immediatamente nella 'stanza dei libri rari', per essere riesumati solo con l'avvento degli anni '60 e la conseguente riscoperta della cultura degli Indiani d'America (nel 1970 c'è stata la ristampa).

Curtis coprì tutti gli aspetti della vita Indiana con grande profondità e considerevole sensibilità. Come nessun altro fotografo aveva fatto prima, egli coltivò l'ambizione di sforzarsi di catturare con l'obiettivo lo spirito di un popolo, per mostrare a tutti noi, e comunicare a se stesso, cosa si prova ad essere un Indiano. Questa collaborazione fra Curtis e i Pellerossa poté instaurarsi perché né il primo né i secondi cercavano di sfruttarsi a vicenda, ma erano legati dallo stesso scopo. Proprio come Curtis rubò lo spirito dei Pellerossa, essi a loro volta rubarono il suo e, contemplando queste fotografie abbastanza a lungo, potrebbe capitarvi la stessa cosa.

**Clara Lasagni.** Il lavoro di Clara non si è limitato alla semplice traduzione del testo. Dopo averci segnalato il libro, Clara si è prodigata per far stabilire tutti i contatti necessari alla pubblicazione ed ha intrapreso tutti i passi al fine di reperire le migliori fonti per le illustrazioni, con l'aiuto di Gianfranco Alberini, che ha curato la riproduzione fotografica. L'im-

pegno e la passione che Clara ha dedicato a questo libro sono stati determinanti per il buon esito della pubblicazione e le sue parole esprimono meglio di qualunque commento i sentimenti che l'hanno spinto in tal senso:

*"...A traduzione ultimata, posso dire che si tratta di una raccolta unica nel suo genere sulla saggezza e la spiritualità degli Indiani d'America. Alce Nero, Momaday, Tatanga Mani e Ohiyesa sono solo alcuni dei tanti autori che testimoniano il loro profondo amore e rispetto per la vita. L'armonia con la quale sono suddivisi gli argomenti e le incisive fotografie d'epoca di Edward S. Curtis ne fanno un'opera preziosa, gradita al pubblico di ogni età... Tradurre questo libro è stato molto più che svolgere un semplice lavoro di traduzione: i pensieri e la saggezza del popolo degli Indiani d'America mi hanno rivelato un mondo spirituale assai ricco e profondo... Desidero dedicare questo lavoro a Paramahansa Yogananda."*

**Red Eagle Woman.** Pellerossa per adozione, ha realizzato una mostra-museo veramente unica, col patrocinio delle competenti autorità in materia di tutela dei beni culturali e delle tradizioni del Popolo degli Indiani d'America. Da questa mostra-museo itinerante, intitolata "I Pellerossa, Piccolo Grande Popolo" (Via della Costituzione 4, 41012 Carpi, Modena), già presentata in diverse città Italiane, sono state selezionate le illustrazioni di questo libro.

Vivendo con i Nativi Americani in diverse riserve del Canada e degli Stati Uniti per diversi periodi dell'anno, Red Eagle Woman ha potuto collezionare molto materiale autentico (circa 1.000 pezzi) ed anche fotografie originali tratte dagli archivi di Ottawa, Vancouver e Vittoria. Gli oggetti e le documentazioni della mostra-museo riguardano tutti i principali gruppi etnici e, attraverso il loro confronto, nonostante le diverse etnie, non è difficile individuare le affinità ideali dell'intero Popolo Pellerossa che, senza distinzioni, viveva in comunione spirituale profonda con la natura, di cui era parte integrante.



# PREFAZIONE



“Noi siamo una parte di questa terra”

*Cervo Zoppo*

Quando gli Europei giunsero nel Nord America, c'erano là moltissime popolazioni indiane, delle culture più diverse, dai raccoglitori dell'Età della Pietra, ai cacciatori, ai nomadi, fino agli agricoltori e alle città-cultura dei Pueblo.

Alcune di queste tribù vivevano in libere unioni di Clan, altre possedevano un sistema sociale differenziato e altamente sviluppato, costituito su basi democratiche, che l'Europa allora non conosceva.

Con la conquista del Continente Nordamericano da parte degli europei lo sviluppo di tutte queste culture fu bruscamente interrotto. Incominciamo ad intuire solo ora ciò che il mondo e anche noi stessi perdemmo con questo. Poiché qualcosa differenzia fundamentalmente il tenore di vita e il modo di pensare indiano dal nostro atteggiamento di fronte alla vita: mentre per noi l'uomo è il “signore del creato” - autorizzato a sottomettere la natura e ad addomesticarla - l'Indiano si sente come parte della Terra. Per lui l'intero creato vive, sia ora terra, acqua, sasso, pianta, animale o uomo. Perciò il rapporto degli Indiani nei confronti della restante Creazione è caratterizzato da un rispetto che noi non abbiamo.

Se non fossimo giunti come conquistatori, se fossimo stati



capaci di riconoscere ciò che è sconosciuto e imparare da questo, forse oggi la nostra vita avrebbe un aspetto diverso. Soltanto adesso, ora che la nostra mancanza di rispetto nei confronti delle altre creature comincia a rivoltarsi contro di noi, e la natura violentata e sfruttata minaccia di distruggere noi stessi, possiamo comprendere il dolore e la disperazione delle popolazioni indiane, che dovettero vedere che tutto quello che per loro era sacro, la loro Madre Terra con le sue molteplici forme di vita, veniva così poco rispettata come loro stessi.

Alcune delle loro parole, dette due o trecento anni fa, ci paiono profetiche al giorno d'oggi. Allora non ascoltammo la loro voce; il cosiddetto "Selvaggio" e il suo pensiero, il suo contributo dato al nostro mondo, dovevano impoverire la nostra civiltà.

Noi non possiamo riparare i torti del passato. Ma possiamo perlomeno ascoltare quello che gli Indiani del Nord America hanno da dirci, e vi troveremo molti valori, che sono andati persi, e che noi dobbiamo solo cercare di nuovo.

Le fotografie di questo libro sono di Edward S. Curtis, che all'inizio del secolo volle fissare nelle sue immagini le culture indiane che allora stavano scomparendo. Allora l'indiano si chiamava "l'uomo rosso morente". Ma negli ultimi decenni l'autoconsapevolezza delle popolazioni indiane si è di nuovo risvegliata; esse vogliono conservare la loro indipendenza e, nel nostro tempo, arricchire di un nuovo significato la loro eredità spirituale.

Kathe Recheis





# SAI CHE GLI ALBERI PARLANO?



**SAI CHE GLI ALBERI PARLANO?** Sì parlano. Parlano l'un con l'altro, e parlano a te, se li stai ad ascoltare.

Ma gli uomini bianchi non ascoltano. Non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani, e temo che non ascolteranno nemmeno le altre voci della Natura. Io stesso ho imparato molto dagli alberi: talvolta qualcosa sul tempo, talvolta qualcosa sugli animali, talvolta qualcosa sul Grande Spirito.

**Tatanga Mani**



Tatanga Mani (Bisonte Che Cammina, nato nel 1871, morto nel 1967) apparteneva alla Tribù Stoney in Canada. Sebbene fosse stato adottato fin da bambino da un missionario bianco ed avesse ricevuto una buona istruzione scolastica, non dimenticò mai la sua origine. Egli divenne capo della sua tribù in quella difficile epoca in cui gli Indiani avevano perso il loro spazio vitale e vennero confrontati con la civilizzazione dei bianchi.

**TUTTI NOI DOBBIAMO IMPARARE** a vederci come parte di questa Terra, non come un nemico, che viene dall'esterno e che cerca d'imporre la sua volontà. Noi, che conosciamo il Segreto della Pipa, sappiamo anche che, in quanto parte vivente di questa Terra, non possiamo farle violenza senza ferire anche noi stessi.

**Cervo Zoppo**

**IO AMO** osservare i muli dalle lunghe orecchie, quando si stagliano su di un'alta cresta montuosa contro il cielo. Tutti gli esseri viventi sono miei simili, persino un minuscolo coleottero!

**Cervo Zoppo**

Cervo Zoppo (Tahca Ushte) nacque nel 1903 nelle Riserva Rosebud nel Sud Dakota e morì nel 1974; era medico stregone dei Sioux (Dakota).

I Sioux, un grande popolo, con un'organizzazione democratica delle tribù, vivevano dapprima come cacciatori e agricoltori. Quando i bianchi spinsero le popolazioni indiane verso Ovest e quando il cavallo (portato in America dagli Spagnoli) si diffuse nel Nord America, i Sioux si spostarono nella Prateria, nella grande pianura d'erba, diventando nomadi e cacciatori di bisonti.

Il nome Sioux (si pronuncia Ssu) è l'abbreviazione di una parola Algonkin, che significa "serpenti" (nemici). Loro stessi si chiamavano Dakota o Lakota ("Amici", "Alleati"). I Dakota combatterono valorosamente contro gli invasori bianchi. Molti capi del moderno movimento indiano sono Dakota. La Pipa è simbolo dell'unione dell'essere umano con lo Spirito Creatore e con l'intero Creato.





**QUANDO TOGLIAMO QUALCOSA ALLA TERRA**, dobbiamo anche restituirle qualcosa. Noi e la terra dovremmo essere compagni con uguali diritti. Quello che noi rendiamo alla Terra può essere una cosa così semplice e allo stesso tempo così difficile come il rispetto. La ricerca di petrolio, carbone, e di uranio ha già recato grossi danni alla Terra, ma questi danni possono essere ancora riparati, se lo vogliamo. Con l'estrazione delle ricchezze del sottosuolo, le piante vengono abbattute. Sarebbe cosa giusta e ragionevole offrire alla Terra semi e germogli, e con questo sostituire di nuovo quello che abbiamo distrutto. Dobbiamo imparare una cosa: non possiamo sempre prendere, senza dare qualcosa di persona. E dobbiamo dare a nostra Madre, la Terra, sempre, tanto quanto le abbiamo tolto.

**Jimmie C. Begay**

Jimmie C. Begay, un indiano Navajo, è collaboratore della rivista "Akwasasne Notes" (Akwasasne = "Dove la starna é in amore"), che viene pubblicata dal popolo dei Mohawk ed è tipica della nuova consapevolezza di sé indiana. Il diritto di poter sopravvivere come Indiani ai giorni nostri non viene ottenuto combattendo con le armi, ma con un impegno intellettuale.



**LASCIATECI METTERE A SEDERE TUTTI QUI** nella libera Prateria, dove non vediamo nessun recinto e nessuna strada. Non sediamoci su di una coperta, i nostri corpi devono sentire il terreno, la robustezza degli arbusti, che si adeguano al nostro contatto. L'erba deve essere il nostro materasso, affinché ne possiamo percepire la durezza e la morbidezza.

Lasciateci essere come pietre, come piante e alberi. Lasciateci essere animali, lasciateci pensare e sentire come loro.

Ascolta l'aria! Tu puoi udirla, sentirla, odorarla e gustarla. Woniya wakan, l'aria sacra, che rinnova tutto con il suo respiro. Woniya, woniya wakan; Spirito, vita, respiro, rinnovamento, la parola significa tutto questo. Woniya - noi sediamo gli uni vicino agli altri, non ci tocchiamo, ma qualcosa è qui; noi sentiamo che qualcosa è presente tra noi. Questo è un buon inizio, per meditare sulla Natura e per parlare di lei. Ma noi non parliamo solo di lei. Conversiamo con lei, parliamo con i fiumi, i laghi e i venti come con i nostri familiari.

**Cervo Zoppo**



I Dakota credono che la natura sia permeata da una misteriosa Forza divina "Wakan". La loro espressione per la Divinità è "Wakonda", oppure "Wakan Tanka" = Grande Mistero. Il nome "Grande Spirito" è una traduzione non molto appropriata degli immigrati europei. Cervo Zoppo, il cui nome "bianco" è John Fire, aveva un amico bianco, Richard Erdoes, che durante la dittatura di Hitler emigrò in America. A lui, Cervo Zoppo narrò la sua vita, a lui spiegò i suoi pensieri.